Presentato al 30° congresso della Lega il piano triennale di investimenti

La cooperazione mobilitata contro la crisi

La relazione di Valdo Magnani: le priorità al Mezzogiorno ed all'occupazione trovano ampia traduzione nei fatti – I ruoli diversi della Lega, delle Associazioni e delle imprese nell'organizzare il vasto ed articolato movimento associativo – Le adesioni ed i primi interventi

Una strada non facile che richiede chiarezza

In un momento di profonda crisi ed incertezza il congresso della Lega offre al Paese l'impegno di una grande forza organizzata per la democrazia ed un piano di investimenti ed occupazione di vaste dimensioni nei settori più disastrati. Questa offerta è una risposta positiva alla domanda di uno sforzo nazionale di emergenza che unisca le forze sociali e mobiliti le risorse. Ma è anche una certezza, in quanto viene da un movimento in pieno sviluppo, il quale conta anzitutto sulle proprie capacità, sull'organizzazione dei ceti produttivi e sulla valorizzazione della loro iniziativa associata. I successi realizzati non sono venuti da soli, hanno avuto un prezzo di lotte e talvolta di sacrifici. Vi sono stati anche fallimenti, come in ogni impresa che faccia i conti con un mercato dominato da concentrazioni d'interessi, dove i propositi di programmazione dell'economia restano da un decennio sulla carta. Gli obiettivi saranno realizzati, quindi, se verranno fatte le scelte necessarie nel movimento cooperativo e da parte del governo: su questo discute il congresso.

Associazione di persone per la gestione di imprese che vogliono essere pari e superiori alle altre, in quanto uniscono fini economici e sociali, la cooperazione vive e combatte le contraddizioni di una società in cui si tende a dividere i fini produttivi da quelli umani. Di qui le ipotesi o la tentazione — che si manifesta talvolta anche nella Lega — di soluzioni finanziarie, o attraverso le concentrazioni come mezzo per risolvere tutti i problemi. Ciò comporta una discussione continua contro ogni forma di aziendalismo. Le dimensioni di impresa, la ricerca di nuove fonti di finanziamento nell'impresa cooperativa non devono essere fine a se stesse ma il mezzo per realizzare obiettivi sia produttivi che sociali. Di qui il richiamo fatto nella relazione alla specifica responsabilità di ogni cooperativa, consorzio, unità di gestione e di questa verso i propri soci che richiede, oggi, lo sviluppo di nuove forme di democrazia e di vita societaria.

Il rifiuto della chiusura aziendale e corporativa implica, questo è uno dei punti in discussione nel congresso, la riaffermazione e specificazione degli obiettivi nazionali del movimento. L'impegno verso il Mezzogiorno comporta, senza dubbio, un drenaggio di risorse (specie di quadri) dai grandi organismi cooperativi del Centronord ed il sacrificio diventa più grande in momenti di crisi, quando le difficoltà generali e proprie mettono in forse i risultati di bilancio. Promuovere l'occupazione dei giovani e delle donne comporta, senza dubbio, nuovi sforzi e lotte. Il ruolo insostituibile della Lega, che riassume gli scopi generali del movimento, sta nello stimolare l'azione convergente verso questi obiettivi generali. Ed anche di ciò è necessario discutere a fondo.

r. s.

ROMA — Cooperazione per trasformare: l'impegno politico, prima ancora che economico, della Lega si riassume in questo slogan del trentesimo congresso nazionale, iniziato ieri all'Eur, davanti a oltre 1500 delegati, centinaia di invitati e ad un notevole numero di rappresentanze estere. La crisi economica, politica e morale che sta attraversando il paese e che, malgrado tutto, rivela l'esistenza di potenzialità costruttive immense, esige anche dal movimento cooperativo un contributo importante. E il movimento cooperativo della Lega, rispondendo positivamente a questa sorta d'appello, mette a disposizione sia la sua grande forza democratica sia il suo notevole patrimonio fatto di uomini, di idee, di programmi e di imprese economiche. Questo il senso della proposta di fondo avanzata dal compagno Valdo Magnani e contenuta nella relazione che ha svolto a questo congresso nella sua nuova veste di presidente della Lega.

Imprese autogestite

Magnani ha ribadito l'impegno verso la rapida soluzione della crisi politica e ha illustrato il piano triennale di investimenti che privilegia il Mezzogiorno e ha l'obiettivo di aumentare l'occupazione, specialmente quella femminile e quella giovanile.

Gli investimenti previsti al 1980 assommano a 2124 miliardi di lire, mille dei quali riguardano il settore dell'abitazione e sono strettamente collegati all'attuazione del piano decennale per la casa. Dei restanti 1124 miliardi, 550 finiranno in agricoltura e 190,7 prenderanno la strada del Mezzogiorno. «Nel complesso contiamo di determinare nel triennio una occupazione aggiuntiva di 20.100 unità di cui ottomila nel sud».

Da dove verranno questi miliardi? Per un buon trenta per cento dall'autofinanziamento delle aziende e dal prestito dei soci; il restante settanta per cento dalle varie forme di credito, a tassi che Magnani si è augurato siano «*possibili*».

Ma cos'è questa Lega? La domanda è tutt'altro che ovvia dal momento che in queste settimane attorno ad essa si è fatta una gran confusione. La si è spesso identificata con le aziende ad essa associate affibbiandole quindi caratteristiche di holding che non ha assolutamente. Essa non è un soggetto economico, non contrasta, non commercia, non gestisce per legge e per prassi. Esprime giudizi politici, pareri su situazioni economiche che contribuiscono all'orientamento delle cooperative ad essa associate. E' insomma il momento di direzione politico-sindacale di un movimento che è di imprese autogestite e, contemporaneamente, di massa, poiché «*gli uomini e le donne che autogestiscono le imprese cooperative premono e lottano per l'espansione della cooperazione, per difendere ed estendere la democrazia, per l'emancipazione dei ceti soggetti e subordinati*». Un momento quindi importante, che fa politica giorno per giorno, che stabilisce rapporti con altre forze e che esige un funzionamento democratico, una collegialità che invece «*non sempre c'è stata*». Magnani ha ricordato come questo sia un problema permanente per la Lega, un problema che investe tutti e che richiede tensione politica e ideale, piena comprensione della natura e delle funzioni del movimento «*soprattutto in un momento come questo che ci vede in grande espansione*».

Magnani, proprio all'inizio della sua relazione, aveva dimostrato come il movimento cooperativo «tutto» sia andato crescendo tra il ventinovesimo e il trentesimo congresso, cioè dal 1973 ad oggi, in misura assai più rilevante rispetto a periodi precedenti. Le unità cooperative che aderiscono alla Lega oggi sono undicimila, gli occupati (tra soci e dipendenti) 170 mila, il giro di affari è valutato in quattromila miliardi di lire.

Ma non vogliamo peccare di trionfalismo, «*né fare del banale ottimismo*», ha detto Magnani. Il movimento infatti ha subito anche dei colpi. Dalla crisi, soprattutto.

I passi avanti fatti

In Toscana una cooperativa nel settore vetromeccanico ha dovuto chiudere e nel triangolo industriale la cooperazione di consumo sta attraversando un brutto periodo. C'è poi la scarsa presenza nel sud che malgrado i passi avanti fatti, è tuttora insufficiente. A questo proposito Magnani ha detto che «*il passo in avanti da fare nella funzione di direzione politica e nazionale della Lega, deve avvenire proprio nella capacità di mobilitare tutte le forze, del nord e del sud, per aggredire la questione meridionale e dare un nostro contributo autonomo e specifico nella sua soluzione in un tempo ragionevole*».

Magnani ha quindi affrontato una serie di altre questioni: ha definito il concetto di impresa cooperativa mettendolo a confronto con quello dell'impresa privata, ha sottolineato l'esigenza dei rapporti unitari con le altre due centrali cooperative e di una pratica nuova con il sindacato e si è diffuso sui successi ottenuti nella politica internazionale, assai bene testimoniati dalla larga presenza di delegazioni estere al congresso. E ha toccato anche il cosiddetto «affare Duina»: ieri mattina, ai congressisti un gruppo di dipendenti della società milanese aveva diffuso un volantino in cui sono espresse preoccupazioni per il posto di lavoro. «Non esistono e non possono esistere — ha detto Magnani — impegni della Lega, come ha chiarito una risoluzione recente del Consiglio generale riportata da tutta la stampa. Una attività di contatti, di predisposizioni, di eventuali opzioni vi è stata da parte del presidente e del vice presidente, ma tutto ciò non è stato seguito da impegni da parte dei soggetti economici che avrebbero potuto farlo. Questo è tutto e sono, come dicono i giuristi, temerarie e infondate le pretese della Duina. Il collegio di difesa della Lega e dei due dirigenti chiamati in causa provvederanno a difendere il nostro buon diritto. Apprezziamo il gesto volontario di dimissioni del presidente e del vice presidente per permettere una difesa della Lega che non sia intralciata da posizioni personali e nel contempo per permettere la più ampia difesa da parte degli interessati. Galetti e Vigone, a cui va anche il nostro ringraziamento per l'impulso dato alla nostra organizzazione, hanno dato un esempio di costume morale e politico assai raro nei nostri tempi». Queste parole di Magnani sono state sottolineate da un prolungato applauso del congresso.

I lavori del trentesimo congresso erano stati aperti con un saluto di Granone, presidente della Lega del Lazio. Subito dopo assumeva la presidenza effettiva il compagno Briganti, presidente dell'Unipol. Egli rivolgeva un saluto e un ringraziamento alle varie delegazioni presenti, in particolare a quelle estere. Dopo un intervento del delegato sindacale dei dipendenti dell'Ente Eur che ha illustrato i termini della vertenza nella quale da tempo quei lavoratori sono impegnati, prendeva la parola il presidente dell'Alleanza cooperativa internazionale (ACI), il francese Roger Kerinec. Quindi era la volta del ministro del Lavoro, Tina Anselmi, che ha ricordato la positiva esperienza della Conferenza nazionale sulla cooperazione e i risultati sinora ottenuti. Sono stati letti messaggi di saluto del Presidente della Camera Ingrao, del vice presidente del Senato Tullia Carettoni, del capo del governo Andreotti, dei ministri Donat-Cattin (Industria) e Gullotti (Lavori Pubblici) e di Giovanni Spadolini a nome dei senatori repubblicani.

Molte delegazioni

Seguono i lavori delegazioni del PCI (Napolitano, Cappelloni, Galetti, Yvonne Trebbi, Quercini e Sales), del PSI, PRI, PSDI, PDUP, della CGIL (Feliciano Rossitto), CISL, UIL, della Confcooperative (Badioli e Vecchi), dell'Associazione delle cooperative (Ascari Reccagni); della Confcoitivatori (Avolio, Bardelli, Rossi), dell'UCI, del CENFAC, della Federbraccianti, UISBA-UIL, UDI, ARCI, ACLI, Confesercenti, SUNIA e CNA (artigiani). Sono inoltre presenti rappresentanti dello SVIMEZ, del CENSIS, della Banca nazionale di Agricoltura e dell'AGIP. Le delegazioni estere rappresentano i seguenti paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Polonia, Inghilterra, Irak, Jugoslavia, Portogallo, Repubblica Democratica tedesca, Romania, Spagna, Svezia, Turchia Ungheria, Unione sovietica, Malta, Algeria, Mozambico, Somalia e Angola. Seguono i lavori anche esponenti del Fronte di liberazione eritreo e dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Romano Bonifacci

Il ritmo del processo inflattivo sembra rallentato

Prezzi a dicembre: più 0,5% Bilancia commerciale «rossa»

Il disavanzo con l'estero nei primi dieci mesi dell'anno scorso risulta tuttavia contenuto rispetto al 1976 innanzitutto per effetto del ristagno della produzione industriale

In ripresa il mercato nero delle valute

ROMA — Il mercato parallelo, detto anche *nero*, delle valute ha registrato in questi giorni una insolita impennata. Le rilevazioni ufficiose diffuse dalle agenzie indicano quotazioni di 445-450 lire per il franco svizzero (la cui quotazione di mercato ufficiale è di 432) e di 920-930 lire per il dollaro (quotazione di mercato ufficiale di ieri 875 lire). Il mercato nero era da mesi dormiente, con quotazioni persino al di sotto di quelle borsistiche, a causa della cessazione delle esportazioni valutarie in forma massiccia. Le notizie odierne starebbero ad indicare che le «fughe» sono riprese utilizzando principalmente il sistema delle compensazioni

D'altra parte, sembra che le principali banche italiane, di propria iniziativa o consigliate a farlo, stiano esaminando l'opportunità di cessare le proprie prestazioni agli esportatori clandestini di capitali. Secondo informazioni dell'Adnkronos la società fiduciaria svizzera FIDINAM, utilizzata in passato per queste operazioni (venute alla luce attraverso una inchiesta di polizia sui ricatti alla FIDINAM in seguito al furto di schedari segreti di clienti), sarebbe stata ceduta ad un gruppo finanziario svizzero il che comporterebbe la cessazione della sua funzione di tratto d'unione con gli esportatori di valuta italiani. Le esportazioni di capitali pongono la questione degli impieghi del risparmio liquido. Secondo valutazioni dell'Associazione agenti di cambio i depositi bancari e postali aumenteranno nel 1978 di 43 mila miliardi di lire, pari cioè al 46% (incremento reale più quello da inflazione) il che richiede un proporzionale aumento di investimenti.

ROMA — I prezzi al consumo sono aumentati a dicembre dello 0,5 per cento sul mese precedente. In tutto il 1977 il costo dei prodotti sempre al consumo è salito del 14,9 per cento. Si tratta, a prima vista, di dati confortanti in quanto denotano una riduzione del ritmo inflazionistico. Meno incoraggiante, viceversa, appare il fatto che la bilancia commerciale italiana ha registrato dal gennaio all'ottobre 1977 un saldo passivo di 2.408 miliardi: un disavanzo piuttosto rilevante, dunque, anche se molto ridotto rispetto ai 4.131 miliardi registrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

Il deficit di cui sopra, secondo l'Istat, sarebbe dovuto alla differenza fra i 6.133 miliardi spesi per il petrolio e i 3.725 miliardi di attivo verificatisi nell'interscambio delle altre merci. In passivo, però, secondo la stessa fonte, è risultata nei dieci mesi esaminati anche la bilancia agricolo-alimentare (2.749 miliardi). In deficit, inoltre, il settore delle materie prime non petrolifere. In attivo, invece, il commercio dei prodotti manifatturieri, con il 28,6 per cento in più nel capitolo esportazioni e solo il 18,5 in più in quello delle importazioni.

Sembrerebbe, pertanto, che i conti dell'Istat non siano compiutamente verificabili in relazione a tutte le voci del nostro interscambio. D'altra parte, sempre secondo l'Istituto di statistica, risulterebbe che abbiamo collocato, nei dieci mesi, presso i paesi produttori di petrolio, il 13 per cento del valore complessivo delle nostre esportazioni, acquistandovi il 19,3 del volume complessivo delle nostre importazioni. Il petrolio, dunque, avrebbe pesato sul nostro deficit globale in modo meno rilevante di quanto possa sembrare dalla cifra di 6.133 miliardi indicata all'inizio.

E' tuttavia chiaro che la bilancia commerciale italiana ha presentato, nei primi dieci mesi dell'anno scorso, un disavanzo molto contenuto rispetto agli stessi dieci mesi dell'anno precedente, non tanto però per l'aumento delle nostre esportazioni (collegato in larga misura alla svalutazione della lira), quanto per «il forte calo delle importazioni dovuto alla caduta della produzione industriale».

D'altronde, riferendoci al solo mese di ottobre 1977, appare evidente che siamo di fronte ad una inversione della tendenza riscontrabile nei dieci mesi presi in esame, in quanto, a ottobre appunto, le importazioni hanno ripreso una curva ascensionale con un aumento del 13,8 per cento, mentre le esportazioni hanno subito un ristagno relativo con un incremento che si è fermato al 10,5 per cento.

Interessante, invece, appare il fatto che i prezzi al dettaglio, relativi al paniere sul quale si calcola il «costo della vita», sono aumentati in dicembre solo dello 0,5 per cento, riprendendo una dinamica che si era andata manifestando fin dal febbraio scorso, per risalire, sia pure lievemente (come dimostra la tabella), dal settembre fino al novembre.

Siamo probabilmente di fronte ad una decelerazione effettiva del processo inflattivo, riconducibile in parte anche alla diminuzione complessiva dei consumi. E' un fatto, del resto, che dal gennaio al dicembre dell'anno scorso si è passati gradualmente da un aumento dei prezzi del 22,2 per cento ad un aumento del 14,9 nei confronti dei rispettivi mesi del 1976. E ciò anche se va tenuto presente che l'indice sindacale per il calcolo del costo della vita — sul quale si stabiliscono, poi, i parametri per determinare gli scatti della scala mobile (prevista in altri 3-4 punti a febbraio) — risulta diverso dal calcolo relativo ai prezzi di tutte le merci immesse al consumo, in quanto considera unicamente un paniere ristretto di prodotti.

Questo divario va tenuto presente, oltretutto, anche nel considerare il valore reale degli aumenti minimi delle retribuzioni contrattuali (32,5 in agricoltura, 26,1 nell'industria, 29,3 nel commercio), senza trascurare infine quanto ha inciso negativamente sulla capacità d'acquisto collettiva l'incremento della disoccupazione.

sir. se.

Variazioni nel 1977 dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai ed impiegati:

VARIAZIONI PERCENTUALI

	sul mese precedente	su stesso mese dell'anno precedente
GENNAIO	+1,4	+22,2
FEBBRAIO	+2,3	+23,0
MARZO	+1,5	+22,2
APRILE	+1,1	+19,9
MAGGIO	+1,3	+19,5
GIUGNO	+0,9	+20,1
LUGLIO	+0,8	+20,2
AGOSTO	+0,7	+20,0
SETTEMBRE	+1,1	+19,2
OTTOBRE	+1,1	+16,6
NOVEMBRE	+1,5	+15,8
DICEMBRE	+0,5	+14,9

Sono state esaminate le quote di produzione

Davignon in Italia per discutere della crisi di fibre e acciaio

TORINO — La grave situazione del settore delle fibre sintetiche e di quello dell'acciaio è stata al centro di un incontro, durato oltre tre ore, del ministro dell'industria con il commissario della CEE per i problemi della industria, Davignon. Il colloquio si è svolto presso la prefettura di Torino. Parlando con i giornalisti, al termine della riunione, parlando degli obiettivi e dei risultati dell'incontro, il commissario CEE ha dichiarato che si è trattato di uno dei contatti permanenti «*sui problemi più difficili dell'industria europea per un'azione comune. Sino alla fine di dicembre abbiamo lavorato sui problemi dell'acciaio, ora essenzialmente per la produzione e l'importazione di fibre tessili, oltre ad un giro di orizzonte su altri settori*». Il ministro Donat Cattin, rilevato che «l'Italia non ha presentato un suo piano sul settore», ha detto che l'Italia ha chiesto «*la dichiarazione di crisi del settore e il commissario Davigno, con altri membri della commissione, ha disposto un piano che è stato accettato nelle linee generali, ma che va approfondito nelle applicazioni tecniche perché ci sia una situazione di equilibrio nel contenimento prima della produzione e poi per la ripresa*».

Nell'incontro si è parlato delle quote di produzione nel settore fibre da assegnare ai vari paesi. Per l'Italia esse saranno superiori a quelle attuali.

Il discorso, però, è stato fatto per quanto riguarda l'Italia nel suo insieme: decisioni per i singoli stabilimenti nazionali saranno prese soltanto in futuro.

Il presidente ha dovuto ammettere la fondatezza delle accuse della Cassa

Nuovi addebiti contro il consorzio calabrese

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — *Il comitato direttivo del consorzio dell'Area di sviluppo industriale (ASI) di Reggio Calabria non ha avallato le tesi difensive dell'ingegner Calì, in risposta alle precise «contestazioni di addebiti», mosse dalla Cassa per il Mezzogiorno su alcune irregolarità nella concessione di lavori per le infrastrutture industriali nella zona di Gioia Tauro. A maggioranza, infatti, i componenti del comitato direttivo dell'ASI, si sono limitati ritenendo gli addebiti un fatto precedente alla loro elezione — a prendere «nota» della risposta dell'ingegner Calì rifiutando, nonostante ci sia stata l'esplicita richiesta del rappresentante comunista, il compagno Tripodi, ad esprimere, con il voto, la loro opinione, anche per ridare credibilità allo stesso Asi di Reggio Calabria. Il presidente dell'ASI è passato da solo all'offensiva tentando di coinvolgere — ed in qualche caso ci è riuscito — qualche personaggio della Cassa per il Mezzogiorno, responsabile quanto lui di una poco ortodossa gestione di ingenti capitali pubblici. Si tratta, del resto, di episodi noti che hanno trovato conferma nella stessa «indagine» compiuta dal presidente della Giunta regionale, Ferrara, affiancato da una apposita commissione consiliare.*

L'ingegner Calì non può negare di avere concesso i subappalti senza dare comunicazione alcuna alla Cassa: ma si è difeso sostenendo che quanto è stato fatto è avvenuto «a ragion veduta e responsabilmente». Tuttavia, si lascia scappare l'ing. Calì «forse prudenza e formalismo avrebbero voluto che la comunicazione venisse fatta». Sia pure a denti stretti, la confessione è avvenuta: tutto il resto è un misero tentativo di cambiare le carte in tavola, addirittura rimproverando al presidente della Cassa di aver lasciato che le commissioni gestione e sviluppo industriale della Cassa indagassero sull'ASI di Reggio Calabria, anche con «ricognizioni personali».

Nuovi addebiti comunque sono stati contestati al presidente dell'ASI dal consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno per quanto riguarda altri due scandalosi subappalti nell'area di Saline. Il compagno Tripodi, membro del comitato direttivo dell'ASI, in un esposto inviato agli organismi competenti ha espressamente denunciato, anche alla magistratura reggina, il tentativo di Calì di falsificare atti e circostanze relativi all'ultima riunione del comitato direttivo dell'ASI, nel corso della quale Tripodi ha messo sotto accusa la gestione «privatistica e personale» dell'ASI.

Dalla documentazione acquisita risulta che la decisione di utilizzare per i lavori del porto di Gioia Tauro la Politecnica Harris (la cui spesa risulta in contrasto con la legge sulle tariffe per i diritti tecnici) è stata fatta dall'ing. Calì, «il quale ha respinto la proposta della società Estramed, progettista del porto, di eseguire il servizio di ingegneria per l'1 per cento». L'ASI, perciò, dovrà pagare alla Politecnica Harris — se la società dovesse rimanere fino al completamento dei lavori — oltre 10 miliardi di lire, pari al 12 per cento: una spesa, più che tripla rispetto alle tabelle tariffarie legali.

Nella vicenda del Colas (il consorzio che aveva avuto in appalto le opere della Cassa e che aveva alterato le cifre del subappalto e stipulato una trattativa con la ditta Timperio ancor prima che arrivasse l'avallo di Calì) le responsabilità del presidente del consorzio sono tali da far supporre una certa «complicità». Altre irregolarità sono riscontrabili «nella procedura degli espropri effettuati negli agglomerati della provincia di Reggio Calabria, particolarmente a Gioia Tauro dove — calpestando perfino il parere dell'UTE che stabiliva il prezzo indicato valido «soltanto ed esclusivamente» per i proprietari coltivatori diretti — veniva corrisposto un alto indennizzo anche per le grosse proprietà» che hanno «spuntato» un prezzo di 35 milioni e 530 mila lire per ettaro.

e. l.

Lettere all'Unità

Chi guadagna troppo, chi vive in miseria

Caro direttore,

sono un lavoratore con un reddito al di sotto dei due milioni annui, con moglie e due figli a scuola. Da 32 anni iscritto al Partito comunista e sempre in prima linea per lottare: e con me la mia famiglia. Premesso quanto sopra, vorrei dire alla mia maniera, il mio pensiero su alcuni avvenimenti che vanno sempre più ingarbugliandosi. Come è possibile risolvere il problema dei giovani, della loro occupazione in tutti i campi, se esiste una situazione abnorme come quella che spesso gli avvocati, i medici, i professori hanno moglie e figli occupati e nelle loro case entrano stipendi per quante persone compongono la famiglia? Per essi è gioco facile fare occupare subito i loro congiunti! Così pure, in molte famiglie di operai, tutti sono occupati in varie industrie, tanto che in una sola famiglia entrano centomila lire al giorno.

Insomma, perchè si è lottato per decenni? Per fare la cuccagna di tante persone e per elargire ancora più sofferenze alla povera gente che, dignitosamente, non si raccomanda ad alcun partito nè si intrufola nella politica al solo scopo di ottenere, per un verso o per l'altro agevolazioni? Noi comunisti dobbiamo lottare senza tregua, se vogliamo veramente essere noi stessi, contro tutto questo balordo sistema di abusivismo, di intolleranza, di accomodamento.

ELIO DEL MONACO
(Marcianise - Caserta)

La durata dei contratti per negozi e botteghe artigiane

Carissimi compagni dell'Unità,

scusatemi se vi rubo un po' del vostro tempo, ma vi sarei estremamente grato se vi fosse possibile darmi una informazione.

Dal progetto di legge per l'equo canone approvato al Senato mi pare di capire che la legge non comprende negozi e alberghi; però essi sono disciplinati da certe norme, come il rinnovo e la durata del contratto.

Ora il mio caso è il seguente. Sono proprietario di un negozio al mare. Nel 1974 l'ho ceduto in affitto per la durata di cinque stagioni estive. Scadenza del contratto, stagione estiva 1978. Io sono da due anni senza alcun reddito, all'infuori dell'affitto del negozio, con una moglie invalida e una figlia di 15 anni inferma in un letto; non ho nessuna assistenza all'infuori di quella ospedaliera.

Se in queste condizioni la legge non mi riconosce il diritto di prelazione, io sono completamente rovinato, dico completamente perchè in parte lo sono già.

OSVALDO CORRADINI
(Rimini - Forlì)

La nuova legge di disciplina degli immobili urbani prevede per i contratti nuovi una durata di sei anni per negozi e botteghe artigiane e nove anni per le attività alberghiere.

Che cosa prevede per i vecchi contratti bloccati? Se il contratto è stato stipulato, come in questo caso, nel '74, esso si intende della durata di sei anni a partire dall'entrata in vigore della legge. L'affittuario non può essere sfrattato. Il proprietario però può ottenere un aumento dell'8 per cento l'anno.

Si tratta di un provvedimento transitorio, che non poteva purtroppo accogliere le esigenze di tutti. Non si poteva cioè uscire da una situazione di blocco, arrivando alla liberalizzazione dei fitti, gettando sul lastrico migliaia e migliaia di esercenti, di artigiani, di famiglie di inquilini. *(c.n.)*

Il canguro Dusty e le multinazionali dell'informazione

Cara Unità,

ho letto quanto scrivono «alcuni compagni della RAI» a proposito della polemica su «Dusty». Se è vero che questa personaggio TV prelude ad una serie televisiva collegata alla pubblicazione di fumetti, alla produzione di pupazzi e chissà quali altre cose ancora, dobbiamo essere preoccupati.

Questo programma credo che ricalchi il modello di Sesame Street, *serie televisiva USA destinata alla educazione, come si dice oggi al posto di istruzione, dei bambini in età prescolare americani. Anche questa serie è stata accompagnata dallo sfruttamento commerciale collegato, e viene renduta con «aggiustamenti» in diversi Paesi del mondo. Avviene così che programmi nati da situazioni particolari esistenti negli Stati Uniti e funzionali alle loro esigenze e alla loro ideologia, vengano poi pagati con i soldi delle TV di tutto il mondo. Questo meccanismo viene ampiamente descritto da Armand Mattelart nel libro* Multinazionali e comunicazioni di massa, *Editori Riuniti, che i compagni della RAI avranno letto.*

Certo che la filosofia di «Dusty» non è poi così diversa da quella di Pubblicità Progresso, che se non altro ha il merito di essere prodotta in Italia. Non so se basta far vedere un canguro grande e grosso che sgrida il piccoletto che fuma in ascensore per creare una coscienza «pulita» ai piccoli spettatori. Non esiste in Italia nessuno in grado di produrre questi messaggi senza andare a pagare diritti alle multinazionali dell'informazione e innescare nello stesso tempo un meccanismo speculativo? E' questo quello che serve a far sviluppare la produzione della RAI?

UGO PINFERI
(Milano)

Un doveroso debito di riconoscimento

Caro direttore,

mi associo, senza un attimo di esitazione, alla domanda posta dal compagno Benvenuto Santus riguardo alla mancata nomina di Umberto Terracini a senatore a vita. Non voglio dire con ciò che tale nomina esaurirebbe il debito di riconoscimento che Parlamento e Stato italiano dovrebbero sentire nei confronti di questo grande combattente, perseguitato, irriducibile militante del PCI e del movimento operaio. E neppure voglio dire che egli rappresenti l'unico caso di discriminazione verso i comunisti. Ma si cominci da lui.

Il Presidente della Repubblica dovrebbe averne consapevolezza per primo. Più di ogni altro egli è in grado di valutare i meriti civili, culturali, politici di questo compagno al quale ogni altro personaggio politico non comunista deve sentirsi secondo.

Pronti a schierarsi in primissima fila nelle celebrazioni ufficiali, quegli uomini sanno bene quale posto occupavano quando Terracini, e tanti altri compagni e militanti antifascisti, pagavano di persona per la libertà e l'indipendenza del popolo italiano.

MARIO FERRARI BRAVO
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Pietro BIANCHI, Petronà; Livio DIOTALLEVI, Roma; Arturo DATTOLA, Moncalieri; Giobatta PEZZIN, Vicenza; Aldo BOCCARDO, Savona; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Riccardo A., Venezia («*Bisogna insistere sulla nostra irrevocabile decisione e cioè quella di andare al governo. Il momento è propizio e non dovremmo per nessunissima ragione fare marcia indietro. Ormai siamo stanchi di aspettare e di lottare inutilmente solo per i comodi della DC e dei suoi accoliti*»); Pliamo PENNECCHI, Chiusi («*Il terrorismo incalzante, che non viene represso con la dovuta energia da parte dei tutori dell'ordine pubblico — Forze armate e magistratura — dà una mano alla conservazione dei privilegi che da troppi anni sono riservati ad un pugno di vampiri e sfruttatori delle grandi masse lavoratrici*»); Pillade ROSSETTI, Milano («*Suggerisco di estendere l'equo canone anche per le locazioni delle case albergo e residence. Molte persone sole, occupanti più locali, nelle abitazioni usuali, potrebbero lasciarle libere a vantaggio di coloro che ne hanno maggiore necessità, trasferendosi anche in un solo locale purché l'affitto sia appunto equo*»).

Olindo CAMANZI, Alfonsine (è un compagno di 94 anni e scrive: «*Ho conosciuto Zaccagnini in quei giorni difficili del '43-'45 quando la terra bruciava sotto i piedi e devo dire che in quel periodo aveva tutta la mia stima. Ma perché adesso la DC, di cui è segretario, non vuole un governo che veda uniti tutti i partiti democratici in quello sforzo gigantesco, necessario per uscire dalla profonda crisi in cui si trova l'Italia?*»); Carmen DE VECCHI PELLATI, Cerignola («*Vorrei far pervenire il mio più vivo ringraziamento a quel ferroviere che il 18 dicembre sull'"Adriatico" in partenza da Milano alle 12 e in arrivo a Bari alle 21, ha rinvenuto, custodito e consegnato all'ufficio oggetti rinvenuti della stazione di Bari una mia borsa da viaggio*»); Giovanni BOSIO, Somma Lombardo («*La terra del Sud è oro e quindi va trattata a dovere. Per questo, è indispensabile e urgente provvedere a quelle opere idriche che permettano di far arrivare ovunque l'acqua, affinché non si ripeta quello che in questi giorni sta accadendo in Sicilia*»).

— Nel dibattito sul «dissenso» e il «consenso» nei Paesi socialisti, avviato su queste colonne dalla lettrice Linella Tavacca il 4 dicembre scorso, sono intervenuti altri lettori che qui ringraziamo: Comunardo PIZZICHETTI, di Roma, L. VERGANI della sezione «Di Vittorio» di Sesto S. Giovanni, Ferdinando MARCHETTI di Viareggio, Luigi TAVACCA di Milano-Affori, Vittorio GUIZZARDI di Bologna, Giannetto SERAFINI di Pescara, Carlo BACCA di Bar Soup (Francia), Alessandro IACOPI di Pisa, Fiorenzo MOROSI di Casalguidi, Renato FIASCHI di Pisa, Angelo CASSANO di Torino, Domenico ZUCCHELLI di Lodi, Mario CORONA di Roma, Luigi ORENGO di Genova-Cornigliano, Peppino FRONGIA di Varese, Micaela CIMA di Milano.